

Introduzione

Anita *Una storia, un destino*

Se s'ha da credere alla predestinazione, Giuseppe Garibaldi corse dalle Alpi nelle Americhe lontane per cercarvi la sua Anita; mentre Anita aspettava da una parte sconosciuta del mondo il suo Garibaldi.

(G. Bandi, *Anita Garibaldi*, p. 13)

È un binomio d'eccezione quello che offre la ristampa anastatica di questo libro nell'edizione del 1908, ormai introvabile sul mercato librario e consultabile in poche biblioteche italiane. La storia suggestiva di Anita Garibaldi (1821-1849), che per la sua vita avventurosa e la sua eroica morte rappresenta la figura femminile più drammatica e più poetica del Risorgimento italiano, scritta dal letterato e memorialista garibaldino Giuseppe Bandi, nato a Gavorrano il 15 luglio 1834 e morto a Livorno per mano di un anarchico il 1° luglio 1894.

Anche se in periodi diversi, la sfortunata Anita e il guerriero-giornalista Bandi hanno trascorso una fase cruciale delle loro vite in compagnia dell'Eroe dei due mondi: ed è questa speciale, specialissima coincidenza a rendere il libro dello scrittore toscano davvero unico nel suo genere. Bandi compose la biografia di Anita – la prima ad apparire a stampa¹ – nel 1889, in occasione della commemorazione di lei a Livorno, nel quartie-

¹ Fino ad allora le vicende della giovane erano conosciute attraverso le biografie garibaldine. Lo stesso Garibaldi ne aveva raccontato nelle sue memorie (due

re della *Nuova Venezia*. Per la ricostruzione degli eventi, ma soprattutto per la sua tragica fine, Bandi si servì delle testimonianze di coloro che avevano realmente conosciuto la giovane donna e avevano assistito a molti dei fatti avvenuti. La biografia, firmata con lo pseudonimo giornalistico di “Piccione Viaggiatore”, fu subito pubblicata a Livorno, dalla tipografia della «Gazzetta Livornese», il giornale di cui Bandi aveva assunto la direzione nel 1872 e che in seguito era divenuto di sua proprietà. Nel 1908 il libro, a quattordici anni dalla morte dell'autore, fu ristampato dall'editore Bemporad in occasione delle onoranze centenarie a Giuseppe Garibaldi (1807-1882). A questa prima ristampa, molto richiesta e presto esaurita, ne seguì una seconda nel 1932 curata da Gino Doria, giornalista e storico partenopeo, che vi aggiunse uno scritto sulla vita americana di Garibaldi e annotò a piè di pagina, soprattutto con indicazioni

sono, a tal proposito, le stesure delle *Memorie*: quella del 1872 e una anteriore, edite entrambe nell'*Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi*, voll. I-VI, Bologna, Cappelli, 1932-1937. Cfr. inoltre la famosa edizione *Memorie di Giuseppe Garibaldi*, pubblicate da Alexandre Dumas, prima versione di Luigi Enrico Tettoni, Milano, Lombardi poi Sonzogno, 1860, e il volume Giuseppe Garibaldi, *Memorie*, Edizione diplomatica dall'autografo definitivo, a cura di Ernesto Nathan, Torino, Società Tipografico-Editrice Nazionale, 1907). Per rimanere alle testimonianze ottocentesche su Anita, si devono ricordare le ricostruzioni di Giuseppe Guerzoni (fonte menzionata anche da Bandi) e di Jessie White Mario: G. Guerzoni, *Garibaldi*, Firenze, Barbèra, 1882, 2 voll., ristampato in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia (Roma, Curcio, 2011); J.W. Mario, *Garibaldi e i suoi tempi*, Milano, Fratelli Treves, 1884. Merita particolare attenzione, per il periodo storico in cui si colloca, il *reportage* giornalistico di «Sfinge», pseudonimo della scrittrice imolese Eugenia Codronchi Argeli (1865-1934), che nel 1905 pubblicò l'articolo *Anita Garibaldi (con sei illustrazioni e un autografo)* sulla «Nuova Antologia» (a. 40, fasc. 816, 16 dicembre, pp. 570-602). Il resoconto di «Sfinge», basato sul libro di Bandi ma arricchito dalle interviste a lei rilasciate da Menotti, il primo dei figli di Anita, e da altri testimoni oculari, si colloca nell'ambito di un certo tipo di femminismo, nato dalla partecipazione alle lotte risorgimentali, che aveva imparato a osservare, indagare e riflettere.

bibliografiche, alcuni luoghi della ricostruzione di Bandi.

Delle molte biografie che negli ultimi anni sono state pubblicate su Anita, se pur pregevoli e ricche di particolari poco conosciuti o inediti, nessuna ha in sé quel *pathos* e quella partecipazione emotiva e affettiva che la narrazione di Bandi sa trasmettere e che già aveva sperimentato, con ottimi risultati, nella sua opera maggiore del 1886, *I Mille: da Genova a Capua*.

Il racconto su Anita, ben orchestrato e diviso in diciannove brevi capitoli, desta nel lettore un crescente interesse e lo mantiene vivo offrendo continuamente, come si legge nell'*Avvertenza* dell'editore Bemporad, «nuove scene, nuovi aneddoti, nuove descrizioni, or patetiche e sentimentali, ora terribili e sanguinose, senza che mai vengano meno lo stile smagliante, la lingua schiettamente e toscanamente pura». Il resoconto di battaglie, fughe, uccisioni, tradimenti, resi ancora più vivi da dialoghi serrati, tiene sempre con il fiato sospeso, in un crescendo di avvenimenti che preparano l'evento finale. Bandi vuole infatti restituire e far rivivere al lettore, sulla scorta di testimonianze documentate, l'avventura storica della protagonista, dissipando, dove è possibile, gli equivoci che gli anni e le interpretazioni hanno provocato. Per questo fin dall'inizio lo scrittore chiarisce lo scopo della sua rievocazione e cerca di instaurare con il pubblico una sorta di complicità dialogata:

Io voglio raccontare quel che di più preciso ho saputo raccogliere intorno ad Anita ed intorno ai suoi casi, e specialmente intorno alla sua morte. E in quest'ultimo punto mi gioverò della recente narrazione, che ne ha fatta il colonnello Nino Bonnet da Comacchio², uno dei pochi veri e degni amici di Garibaldi, e

² Il riferimento è al resoconto di Gioacchino Bonnet, *Lo sbarco di Garibaldi a Magnavacca. Episodio storico del 1849*, Bologna, Azzoguidi, 1887, poi in ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1981, infine in riedizione Comacchio, Associazione Amici del Capanno di Garibaldi, 2007.

che tanta parte ebbe nel salvar la vita all'eroe, quando, inseguito nel mare Adriatico dalla crociera austriaca, dovette gittarsi a salvamento sulla costa, e si ridusse colla moglie, incinta e rifinita dagli stenti, nel casolare di Magnavacca (p. 3).

Ma il racconto, che tocca il suo culmine con la morte di Anita e con le indagini inquisitorie sul suo cadavere, non termina lì, come si potrebbe pensare. Bandi coglie al volo l'occasione per continuare a narrare della fuga di Garibaldi, in particolare del suo arrivo in Toscana. Qui, proprio in quella Maremma dove Bandi era nato e vissuto fanciullo, l'Eroe trova la salvezza e riesce a salpare per Genova, con l'aiuto decisivo di giovanissimi patrioti locali pronti a qualsiasi sacrificio, imbarcandosi dal golfo di Scarlino, per la precisione da Cala Martina, piccola insenatura di scogli circondata dalla macchia mediterranea, dove ancora oggi una lapide ricorda l'episodio.

Attraverso una serie di *flashback* sapientemente calibrati e arricchiti da movimentati episodi, Bandi conferisce alla narrazione una straordinaria efficacia rappresentativa, la stessa vitalità che contraddistingue la rievocazione, in questo medesimo libro, di dialoghi e di episodi da lui realmente condivisi con Garibaldi e che mai fino ad allora aveva raccontato. Perché accanto alla storia di Anita e del suo triste destino si gioca una parte della storia di Garibaldi, di quel «gran capitano» per cui Bandi mostra ancora una forte ammirazione e un profondo attaccamento.

Questa la cornice per un libro che, pur nell'aderenza a fatti realmente accaduti, si legge come un romanzo.



D'altronde, davvero come un romanzo fu la storia di Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva, per tutti Anita Garibaldi,

che dal suo Brasile era partita per seguire le gesta del generale nizzardo e che era morta nelle valli di Comacchio, incinta e sfinita dalle fatiche della fuga dalle macerie della Repubblica romana, mentre gli austriaci e i papalini inseguono Garibaldi nella pineta di Ravenna.

Bandi ripercorre tutte le tappe dell'esistenza breve e avventurosa della giovane donna, di quell'«oscura figlia del continente brasiliano», destinata forse a una vita lunga e tranquilla, se un giorno, «nel breve tragitto dalla sua casa alla fontana, non si fosse imbattuta in quella maliarda figura d'eroe che l'affascinò coll'inesprimibile sortilegio della sua leonina bellezza, e ghermitala nel suo pugno poderoso, la trasportò seco nel fortunoso ciclone della sua vita» (p. 8).

Anita ha appena diciotto anni quando incontra a Laguna, città della provincia di Santa Catarina in Brasile, Giuseppe Garibaldi, a quell'epoca condannato a morte dal governo piemontese, esule dall'Italia, che combatte in terra straniera per ogni causa di giustizia che ci sia da difendere. Dal 1839, e per dieci anni, Anita sarà l'inseparabile compagna di quel *guerrillero* giovane e affascinante, la cui fama correva per le floride terre della Pampa. Anche Garibaldi è subito attratto dalla fanciulla; aveva trovato in lei, nel suo temperamento e nel suo coraggio la compagna perfetta per il tipo di vita che conduceva. Il loro incontro sembra proprio un colpo del destino, quasi si avverasse quel fato che una maga indiana – narra Bandi – aveva letto sulla mano della giovane: l'amore per un uomo di «pelo rosso», venuto d'oltremare, il matrimonio e la felicità; ma poi, come è proprio delle chiaroveggenze, battaglie, pericoli, stragi e una morte «da regina».

Con il suo racconto Bandi asseconda quell'alone di leggenda che da sempre circonda la figura di Anita, che egli considera una vera martire per amore, anche se soffre e combatte, armi in pugno, prima per la sua terra natale e poi per la sua patria d'ele-



13. Il capanno *del Pontaccio* o capanno *Garibaldi* tra la pineta di Ravenna e Porto Corsini.



14. Il Cippo di Anita Garibaldi eretto sul luogo della prima sepoltura, in località Mota della Pastorara.



È celebre nella storia l'avventura stupenda di Giuseppe Garibaldi, allorquando, dopo aver difesa sino all'ultima cartuccia la città di Roma, non reggendogli il cuore di posar le armi in mano ai francesi vittoriosi, precursori del papa e della sua sbirraglia, si aperse un varco tra i nemici e venne in Toscana, animandolo la speranza che i nostri popoli udrebbero la sua voce. Era disegno di Garibaldi il riaccendere in Toscana la lotta contro lo straniero e, se a tanto non bastasse, aprirsi una via per giungere con gli avanzi della sua legione a Venezia, dove tuttavia si combatteva, per quanto i piemontesi se ne fossero fatti fuori, abbandonando alla loro sorte i pochi animosi, che sotto la guida di Guglielmo Pepe e sotto gli auspicî di Daniele Manin, tenevano alta la bandiera tricolore a fronte di un esercito poderosissimo, sussidiato per mare da una squadra gagliarda di navi.

È celebre, dicevo, questa singolarissima tra le avventure del nostro gran capitano, ma ben pochi son quelli che ne conoscono le particolarità. È un punto della nostra storia de' più ignorati dal popolo, il quale sa come Giuseppe Garibaldi, attorniato dagli austriaci nel territorio di San Marino, dovesse cercare quasi solo uno scampo, e l'avesse per miracolo, cioè per beneficio straordinario della sua fortuna e per la fedele amicizia di qualche audace patriotta, che, a costo della sua vita, volle salvar quella del futuro duce dei Mille.

Per la qual cosa, non sarà inutile il raccontare qualche episodio, per cui si faccia un po' di lume su quel punto della vita avventurosa del nostro eroe; tanto più che si tratta di far conoscere ai moltissimi, che solo per nome la conobbero, la donna che fu tanto cara a Garibaldi, e fu forse il solo vero e degno amore di quel cuor generoso.

Il nome di Anita è popolarissimo tra noi; la poesia lo ha consacrato con pietose elegie, la storia lo ha posto tra i nomi più cari che le madri insegnano ai loro bambini per apprendere loro a venerare i veri martiri d'Italia; pennelli e scalpelli eternarono le sembianze di quell'eroina, che emulò nel combattimento gli uomini nostri più prodi, e che, morendo, lasciò argomento a una pietosa leggenda; ma pure, ben pochi hanno contezza esatta della tragedia che si compì nel silenzio romito della pineta di Ravenna, laddove spesso convengono i giovani romagnoli a meditare la passione dell'uomo cui fu sì dolce il patire, per l'idea santa della redenzione della patria.

È un argomento che forse un giorno formerà la delizia di qualche romanziera potente, al quale piaccia dipinger

viva e vera all'immaginazione del popolo una pagina di storia, che solo per nome gli è nota, e dipingerla con la presenza di quelle nobili figure che furono gli attori della pietosissima e sublime scena.

Di Anita Garibaldi si sa unicamente che fu americana, e che Garibaldi la volle sua e la condusse in Italia, dove, in Roma, nel memorabile assedio combattè virilmente a fianco del marito; e si sa che, incinta e sfinita dalle fatiche, mentre gli austriaci e gli sgherri del papa inseguivano Garibaldi, e l'avevano stretto nella pineta di Ravenna, morì in una povera capanna, dove pochi e fedeli amici l'avean raccolta.

Il popolo sa questo e non più, nè le storie che corrono per le mani del popolo raccontano intorno a quella donna animosa alcuna particolarità.

Perciò io voglio raccontare quel che di più preciso ho saputo raccogliere intorno ad Anita ed intorno ai suoi casi, e specialmente intorno alla sua morte. E in quest'ultimo punto mi gioverò della recente narrazione, che ne ha fatta il colonnello Nino Bonnet da Comacchio, uno dei pochi veri e degni amici di Garibaldi, e che tanta parte ebbe nel salvar la vita all'eroe, quando, inseguito nel mare Adriatico dalla crociera austriaca, dovette gittarsi a salvamento sulla costa, e si ridusse colla moglie, incinta e rifinita dagli stenti, nel casolare di Magnavacca.

*
* *

Tante cose si son narrate a caso intorno ad Anita Garibaldi che oggi possono emendarsi con sicuro discernimento,